

Poveri si diventa e non resta che bussare in Comune

Pubblicato: Martedì 14 Giugno 2011



La trafila per risolvere i **casi di indigenza** parte sempre dallo **sportello dell'assistenza sociale del comune** di residenza. È dall'assistente sociale che viene monitorata la situazione dei cittadini che hanno bisogno di aiuto, ed è sempre da questa figura che viene istruita la pratica per cercare di risolverla.

Le **situazioni di povertà** si manifestano infatti nei modi più disparati, come più disparate sono le modalità di risoluzione del problema.

Esistono persone che si trovano in una condizione di **parziale povertà**, magari solo per un periodo momentaneo, e altre che sono completamente povere per periodi molto più lunghi.

Il momento che abbiamo appena attraversato, caratterizzato dalla **crisi economica**, ha creato **nuove e improvvise situazioni di povertà**.

Si è trattato spesso di difficoltà conseguenti alla diminuzione delle entrate familiari (ricorso delle aziende alla **cassa integrazione**) o, peggio, dei **licenziamenti**.

La prima ondata di queste nuove povertà sono state in parte assorbite, con molte fatiche, dalla forte coesione sociale, che in Italia e nel nostro territorio è caratterizzata da una **rete di relazioni familiari**. I parenti sono spesso la più importante risorsa in caso di bisogno. Ma, naturalmente, può non essere così per tutti, ed è allora si bussa all'assistenza sociale.

«Molto spesso si tratta di casi di povertà momentanea – ci spiega il sindaco di **Daverio Alberto Tognola** -, si tratta di situazioni di difficoltà contingenti al **pagamento delle bollette o della rata del mutuo, o dell'affitto**. In questo caso l'amministrazione si muove in diverse direzioni: innanzitutto si cerca di **accedere a tutti i fondi o gli strumenti d'aiuto messi a disposizione dagli enti provinciali o regionali**. Spesso per risolvere situazioni ben definite il Consiglio comunale mette ai voti il **pagamento di una cifra, una tantum**, per risolvere il problema prima che diventi più grave».



Capita anche che siano gli stessi comuni a stanziare fondi o allacciare accordi per costruire alcune **iniziative ad hoc**: «A Daverio abbiamo aderito al “**Last minute Market**”: Due volte a settimana in accordo con il supermercato il Gigante, e l’università di Bologna, distribuiamo del cibo gratuitamente alle famiglie che ne hanno fatto richiesta. In questo modo riusciamo a tamponare e monitorare alcune situazioni di disagio».

E cose simili sono accadute in molti comuni della provincia dove sono state tantissime le iniziative di questo tipo istituite negli ultimi anni.

Ma queste sono soluzioni di “tamponamento”, utili a chi attraversa un momento di difficoltà temporaneo. I problemi più seri arrivano quando i casi di indigenza sono molto più gravi, e soprattutto quando interessano la casa. In questi casi capita spesso che siano gli amministratori locali a bussare alla porta degli **enti religiosi** o delle associazioni di carità presenti sul territorio.

Ce ne sono tanti e molto diversi. Sicuramente uno dei più organizzati è la **Caritas diocesana**, che dispone di una serie di **sportelli d’ascolto** che le consentono una presenza capillare sul territorio.

Attraverso questi sportelli è la Caritas stessa ad entrare in contatto con le situazioni di disagio, a volte addirittura prima degli assistenti sociali. «Proprio per questo c’è un **dialogo quotidiano con i servizi sociali** – spiega Mario Salis, referente Caritas -. Quello che possiamo fare noi come Caritas è supportare ma non sostituirci alle strutture già esistenti. Altrimenti creeremmo una confusione che non aiuta a risolvere il problema. All’interno di questa collaborazione a volte siamo noi a segnalare agli assistenti sociali le situazioni di difficoltà, a volte è il contrario».

Con il **fondo “solidarietà famiglia lavoro”** messo a disposizione in questi anni dalla diocesi l’organismo della Cei ha potuto entrare in contatto direttamente con le famiglie che chiedevano aiuto, «**si sono presentate da noi persone che mai avremmo immaginato** – spiega Salis -, quasi tutte situazioni di nuova povertà determinata dalla crisi economica».



In questa “rete di assistenza” intervengono anche la **Regione e la Provincia**. La prima lo fa solitamente stanziando fondi per iniziative di sostegno, quelle alle quali le persone accedono attraverso le amministrazioni comunali.

La **Provincia di Varese** fa invece un’attività di sostegno al settore del volontariato. «L’assistenza ai cittadini è di competenza comunale – spiega infatti l’assessore alle politiche sociali **Christian**

Campiotti -, la Provincia fa più un servizio di coordinamento e di sostegno al mondo del volontariato. In particolare noi abbiamo deciso di sostenere le suore di via Bernardino Luini, il banco telematico di Orino e tante altre realtà significative per il territorio. Cerchiamo di far lavorare le associazioni in sinergia con i servizi territoriali già attivi».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it